

**Comunità dell'Isolotto
Veglia di Natale 2015**

**"E vidi un cielo nuovo e una terra nuova"
Mani per unire e piedi per camminare insieme**



Firenze, 24 dicembre 2015 - ore 22:30
Baracche verdi, via degli Aceri 1 - Firenze

Introduzione

Documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE dell'EATWOT su Pluralismo Religioso: Ecumenical Association of Third World Theologians

Le religioni sono una ricchezza inestimabile per l'umanità, perché hanno un *carattere trascendente* e respirano una presenza divina: sono espressione della necessità di trascendenza, per la loro ricerca di significato per la vita umana, per la venerazione del sacro, per l'esperienza spirituale e mistica... tutte cose attraverso cui si manifesta, nelle sue molteplici e inesauribili espressioni, la presenza di quel Mistero che i popoli hanno invocato con nomi diversi.

Le religioni sono *opere umane*, elaborate dai diversi popoli con il meglio di se stessi, ma, allo stesso tempo, con i loro limiti umani, con le loro limitate prospettive e con i loro peccati di ambizione, di potere, di etnocentrismo. Non dobbiamo idolatrare le religioni, né dare loro un potere o una credibilità assoluta, bensì assumerle con una benevolenza responsabile, critica e comprensiva.

Le religioni sono anche opere *culturali*, con tutte le caratteristiche della cultura, che riflette la natura peculiare di ogni popolo, la sua identità irripetibile, il suo linguaggio intraducibile, le sue categorie proprie e incommensurabili... e al tempo stesso sono espressione della grandezza dell'anima umana, con le identiche necessità profonde in ogni cuore umano.

Tutte le religioni sono vere nella misura in cui intendono essere cammini di realizzazione della dimensione profonda dell'essere umano. E allo stesso tempo hanno qualcosa di falso o hanno commesso errori, nella misura in cui hanno voluto dominare le coscienze e imporsi ai popoli credendosi superiori ... o hanno disprezzato gli altri per lo stesso motivo...

La Divinità è venuta *incontro a tutti i popoli*, in molte occasioni e in molteplici forme. Tutta questa pluralità, quest'autentica biodiversità religiosa, riflette l'incontenibile ricchezza della profondità spirituale umana e deve essere valorizzata, gradita, protetta e conservata. La convivenza rispettosa e fraterna delle religioni tra di loro si traduce in un arricchimento reciproco e in un miglior servizio all'Umanità, a cui in definitiva vogliono rendersi utili.

Le religioni devono assumere la *Regola d'oro* su cui praticamente tutte loro coincidono: "*tratta gli altri come vuoi che gli altri trattino te*". Con questa Regola internamente sentita, le religioni devono riempirsi di tenerezza e di misericordia nei confronti di tutta l'umanità, deponendo ogni atteggiamento di prepotenza, dominio e divisione, e collaborando con tutte le loro forze alla costruzione di una pace profonda e stabile tra gli esseri umani e con la natura, che attualmente è in grave pericolo.

Questa Regola d'oro deve applicarsi ugualmente al resto della *vita e della natura su questo pianeta*, non considerando noi stessi come i suoi padroni, né comportandoci irresponsabilmente come predatori insensati che distruggono la stessa nicchia biologica in cui abitano. Siamo frutto e parte di questa prodigiosa natura dalla quale siamo sorti, da dentro e dal basso. E in questo momento, in cui non ci sono più dubbi sul fatto che la nostra specie stia mettendo in pericolo la propria continuità e quella della vita in generale, le religioni devono unirsi per unire anche tutta l'Umanità nella meravigliosa e urgente missione di salvare il pianeta ed evitare l'auto-estinzione a cui ci stiamo esponendo.

Dopo millenni in cui hanno camminato da sole, ciascuna per la propria valle, cantando lodi alla Divinità, le religioni, incontratesi con le altre nella pianura dell'attuale mondializzazione, devono affratellarsi in uno stesso e multiforme canto di lode, e in una sincera e irreversibile *alleanza di civiltà e di religioni* a favore del Pianeta, della Vita, dell'Amore, della Giustizia e della Pace. Solo con una visione simile sarà possibile procedere all'altezza delle esigenze morali e spirituali di questo momento. Non c'è nulla di più urgente che le religioni possano offrire oggi all'Umanità per la Pace.

FORUM MONDIALE DI TEOLOGIA E LIBERAZIONE
Forum Sociale Mondiale - Dakar, Senegal, 8 febbraio 2011

Dal libro "La forza dell'Esodo" di Enzo

Viviamo un'epoca di transizione forse senza precedenti per la complessità e soprattutto per la velocità delle trasformazioni. Ci angoscia il cambiamento ma più ancora il non riuscire a trovare un bandolo. E' un parto, sentiamo la spinta prepotente a uscire verso orizzonti nuovi, ma dov'è la luce? O forse è troppo accecante la luce che tutto invade e tutto uniforma e ferisce il nostro sguardo di neonati facendoci ciechi, impedendoci di distinguere i "segni dei tempi", i lucignoli fumiganti, le tracce incerte capaci di dare senso ai nuovi cammini?

E' in questo clima di transizione esistenziale e storica che mi sono trovato a rivisitare il paradigma dell'Esodo. Paradigma come memoria storica in cui il flusso degli eventi è visto e tramandato in maniera tipica. Paradigma nel significato di orma profonda dotata di senso, rintracciabile in tante altre memorie e possibile forza generatrice di senso e di spiritualità per noi oggi. La parola esodo è ormai di uso comune. Richiama l'uscire in massa ma può contenere anche altri sensi, legati ad esempio alla interiorità.

Quando si dice esodo s'intende non di rado una uscita liberatoria da qualcosa che opprime, come ad esempio l'esodo dei profughi dalla guerra o degli emigranti dagli inferni del mondo o più prosaicamente l'esodo festivo dalla quotidianità soffocante delle città. S'intende anche un percorso nuovo che si apre, un viaggio pieno di attese e di incognite, un orizzonte oltre i confini.

Gli elementi fondamentali che costituiscono il paradigma dell'Esodo mi sembra di poterli così definire: uscita e liberazione, deserto come vuoto di possesso-identità-sicurezze e viaggio in una identità basata sulle relazioni, orientamento verso l'inedito e incontro con ciò che non è nominato e non è nominabile. Essi si ritrovano nell'evento biblico dell'esodo del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto verso la terra promessa.

E forse è proprio dalla Bibbia che il paradigma dell'Esodo riceve per noi occidentali la sua forza. Ma non è in realtà un paradigma solo biblico e forse la Bibbia stessa lo ha desunto da uno stigma iscritto nel più profondo della esistenza cosmica e umana...L'esodo ha inoltre a che fare con ogni evento e con ogni percorso di liberazione e con molte creazioni storiche di identità collettive. E' declinato in modi diversi in tutte

le culture e non è patrimonio esclusivo della Bibbia, sebbene per molti di noi e per l'intera civiltà ebraico-cristiana l'esodo biblico, rivissuto nell'esodo di Gesù, cioè nel suo "passaggio dalla morte alla vita", sia stato e sia uno degli eventi fondanti della identità culturale e religiosa.

Se la sua attualità dunque è in qualche modo scontata, non è scontato invece il senso che a tale paradigma può esser dato oggi: dipende infatti dai soggetti che lo gestiscono. Ad esempio, un conto è se di esodo ne parla chi ha potere un conto se tentano di riappropriarsi di un tale paradigma dal basso i senza potere ...



Il canto di un mondo nuovo



Conoscersi, incontrarsi sono un grande antidoto alla paura che ci circonda.

A Ceres, un piccolissimo comune di montagna in provincia di Torino, arrivano nell'aprile del 2014, 18 rifugiati richiedenti asilo, a cui ne seguono 42 pochi mesi dopo. In paese nessuno parla una parola di inglese o francese, tranne Luca e Laura, che da subito si mobilitano per aiutare i nuovi arrivati ad orientarsi.

Nasce così un primo esperimento di corso di italiano per stranieri. Poi un'intuizione.

Luca lavora come tecnico delle luci nello spettacolo, Laura è stata commerciante, ma ora non lavora da tempo. Un giorno iniziano a cantare qualche canzone per aiutare ad imparare l'italiano e si rendono conto che i canti tradizionali hanno una matrice comune in tante parti del globo. Nasce così un coro, il "CoroMoro": un gruppo di 10 persone, di cui 8 africani, che girano per le valli cantando - nelle piazze e nei teatri - canti popolari in dialetto piemontese e franco/provenzale, e qualche canzone africana composta da loro. **I concerti sono aperti e gratuiti. Lo scopo non è quello di raccogliere fondi, ma creare curiosità ed empatia. La musica è il mezzo per riempire la distanza intrisa di paura e intolleranza in un Paese che qualcuno racconta come un luogo inospitale e chiuso. Ecco perché insistere nel raccontare storie vive, belle, che si rincorrono a migliaia come rigagnoli nascosti di un fiume in piena. Il fatto che nessuno ne parli, non significa che non esistano.**

Un coro è anche un modo per zittire e allontanare gli schiamazzi di un'intolleranza organizzata che soffia sul fuoco di quest'estate così sfacciatamente volgare.

Laura, Luca, Musa, Moustapha, Michael, Yunus, Boto, Maurice, Aliu, Omar. Sono i loro nomi.

[da un articolo di Marco Boschini]

PALESTINA: musica per la vita e dimensione di libertà

Al Kamandjati (*Il violinista*, in arabo) è un'organizzazione non governativa e no-profit, fondata dal musicista **Ramzi Abu Redwan** per insegnare la musica nella Palestina occupata. L'immagine di Ramzi, che a 8 anni durante la prima Intifadah afferra una pietra e la lancia contro un carro armato come reazione per l'uccisione del suo compagno di giochi, fa il giro del mondo. Ma il suo sogno era diventare musicista. Ce l'ha fatta!

L'Associazione Al Kamandjati si trova a Ramallah e dal 2006 opera nei campi profughi e nei villaggi. La sua missione è educare alla musica araba e occidentale i bambini e giovani palestinesi che crescono in un contesto sociale estremamente violento nel quale 67 anni di occupazione militare israeliana hanno prodotto miseria e dispersione della cultura ed hanno creato barriere di ogni genere nella vita quotidiana. Al Kamandjati si pone l'obiettivo di resistere in maniera creativa e non violenta all'occupazione, attraverso la musica, che è cultura e disciplina, recupero del patrimonio culturale e identitario e terapia per sanare (curare) in parte i traumi a cui gli allievi sono esposti ogni giorno. L'associazione ha creato laboratori musicali nei campi profughi di Qualandiah (periferia di Ramallah) e in Libano per ragazzi da 8 a 18 anni. Fornisce agli allievi gli strumenti musicali e il materiale didattico per studiare gratuitamente con docenti palestinesi o internazionali.

Assopace Palestina sostiene il progetto internazionale di Al Kamandjati per 50 borse di studio di un anno per 50 allievi di questi campi profughi: un obiettivo ambizioso per un totale di 40.000 Euro. La cultura è per tanti palestinesi un mezzo potente di resistenza non violenta contro l'occupazione, i quotidiani soprusi e violazioni dei diritti umani. Le varie forme di resistenza non violenta mettono in grave imbarazzo e in crisi la strategia di pulizia etnica che Israele persegue, ricorrendo spesso alla provocazione per ottenere una reazione violenta da parte dei palestinesi che possa così giustificare la conseguente repressione. Le manifestazioni ripetute ed insistenti di resistenza non violenta infatti tolgono ad Israele la ragione primaria per giustificare i suoi atti di repressione violenta e per questo, pur intervenendo con la forza per disperderle, sono quelle che il governo israeliano teme di più.

Il filmato presentato ci porta insieme ai ragazzi della scuola di musica Al Kamandjati al check point di Qualandia. Questo è il principale posto di blocco situato fra Ramallah e Gerusalemme ed è spesso teatro di fatti gravissimi, come quello di donne in stato di gravidanza avanzato che si recano in ospedale e che, bloccate dagli interminabili controlli, partoriscono per strada un bambino, che spesso non sopravvive. E' qui che il pullman si ferma e il gruppo si prepara a suonare in mezzo alle gabbie dei controlli, di fronte ai soldati armati che rimangono sorpresi, interdetti, indecisi sul da farsi. Le armi che il gruppo porta con sé per questa sfida non sono né pietre, né coltelli, né fucili ma strumenti musicali, che iniziano a diffondere nell'aria le loro note in un crescendo avvincente di sentimenti e di emozioni. Il messaggio è chiaro: esprime la determinazione di un popolo a rimanere sulla propria terra, opponendosi alla violenza delle armi e ai soprusi dei più forti con la resistenza espressa dalla sua cultura, esprime la volontà di continuare a resistere per esistere, come popolo che intende riappropriarsi della sua dignità, della sua libertà, della sua stessa vita.

Ed è emblematica la frase della bambina che in autobus durante il ritorno dice:

“Suonare per me è libertà, il violino è come un'arma nelle mie mani con cui resistere”.

Dona il tuo contributo al progetto: ASSOPACE PALESTINA, UNIPOL BANCA - Filiale 140 - Supino (Fr)
IBAN: IT 50 0 03127 74610 00000 0001527, Causale "Il violinista", anche tramite PayPal. www.assopacepalestina.org
***INFO ilviolinistapalestina@gmail.com / lmorgantiniassopace@gmail.com, +39 3483921465

IL CENTRO CULTURALE AL-SHMOH (LE CANDELE)

Illuminare il cammino con tante candele il cammino di pace

Il progetto che sosteniamo ha lo scopo di istituire negli spazi del Centro Culturale Al-Shmoh, la prima scuola per l'infanzia che risponda alle esigenze di 10 villaggi nell'area tra Hebron e Betlemme. Il centro Culturale Al-Shmoh, che si trova ad Al Masara, è stato creato dalla comunità dei villaggi di Al Masara e dintorni e svolge la propria attività per 10 villaggi dei sobborghi meridionali del Distretto di Betlemme, in una regione che è sempre stata priva di servizi essenziali; la necessità di avere una semplice struttura locale si è fatta però più urgente alla fine del 2000: da allora, infatti, numerose ed estese barriere impediscono agli studenti del posto di raggiungere città e località dove poter ricevere un'istruzione di base.

Il Centro ha bisogno di più sedie, tavoli e libri; gli insegnanti hanno bisogno di una fotocopiatrice, di carta, penne e matite, e continuano comunque a lavorare sodo.

In tutti questi anni Al-Shmoh è cresciuto fino a diventare non solo un punto di riferimento culturale, ma anche il luogo dove è stata creata la prima clinica della zona con corsi di sensibilizzazione sulla salute di uomini e donne. E' anche un centro di aggregazione dove si raccolgono e si scambiano cibo ed indumenti per le persone più indigenti della comunità.

L'intervento più urgente è l'istituzione di una scuola per l'infanzia per aiutare le donne nel lavoro che ogni giorno dedicano alle loro famiglie numerose, lasciandogli un po' di tempo libero da utilizzare altrove (impieghi, studio, attività ricreative) e promuovendo così una vera e concreta strategia per il loro processo di crescita e il potenziamento delle loro capacità'. In arabo Al-Shmoh significa "Le Candele": ogni villaggio a cui offriamo i nostri servizi è per noi come una candela: una sola candelina, un villaggio da solo, non è in grado di produrre abbastanza energia per illuminare il cammino. Ma quando le candele sono accese tutte insieme, il sentiero diventa ben visibile.



Il Centro culturale Alshmoh (La Candela) nel villaggio di Al Ma'sara si propone di migliorare la vita dei dieci villaggi fra Betlemme ed Hebron riguardo a Salute, Informazione, Istruzione e Ricreazione.

Raccolta fondi per la realizzazione di una scuola per l'infanzia

Illuminare "con le luci di tante candele" il cammino verso la pace

Notizie dal carcere:

Giovanni Farina scrive alla Comunità Il 9999 è stato superato, non sono più un ergastolano

La Comunità ha conosciuto Giovanni Farina attraverso il suo libro *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41bis* (Ed. *Liberarsi Sensibili alle foglie*, 2014). E' detenuto nel carcere di Catanzaro e ha scontato 35 anni di carcere. Ecco alcuni brani della sua lettera:

"... Al punto che sono oggi vedo molte cose da un altro punto di vista, se qualche mese fa pensavo solo alla sopravvivenza carceraria con i nuovi eventi inizio a vedere qualche spiraglio di luce oltre il tunnel, il 9999 è stato superato. Non sono più ergastolano ... Mesi fa ho inoltrato un altro incidente di esecuzione per farmi partire la pena dei 30 anni da espiare dal 1982, non dal 1998, ... Ho inoltrato anche la declassificazione a regime attenuato; se mi viene accettata ... potrei beneficiare dell'alternativa al carcere con l'affidamento in prova andando in una comunità gestita da Don Vincenzo Russo in Toscana; tornerei ad occuparmi di campagna e di allevamento di animali, per me sarebbe il massimo anche perché avrei il tempo di riabituarmi alla vita lavorativa sociale, che purtroppo ne sono assente da molti anni. Io penso positivo.

In questi giorni nell'Istituto siamo impegnati su richiesta della Direttrice nella costruzione di un presepe richiesto da una associazione regionale; saranno presentati il giorno 11/12/2015 nel teatro dell'Istituto e dopo fuori dalle mura del carcere. Nella nostra sezione abbiamo direzionato la nostra attenzione all'attualità odierna, non a un presepe tradizionale ... ma abbiamo riciclato delle scatole di alimenti che compriamo al sopravvitto e abbiamo composto due città con tutte le strade, i marciapiedi, le segnaletiche con tutte le luci, i giardini, abbiamo rappresentato il consumismo, la vita agiata lontana dalla guerra.

Al confine della città abbiamo anche innalzato una barriera di filo spinato, c'è il mare e sulla spiaggia abbiamo deciso di mettere la fotografia di quel bambino morto che ha fatto per giorni notizia al telegiornale.

Conclude ai margini della spiaggia una grotta dove c'è la figura di Maria e Giuseppe con le braccia aperte rivolte verso il corpo inerme sulla spiaggia del bambino. [...]

Giovanni Farina

**E' Natale
lasciatemi da solo
non ho voglia di ascoltare
la musica malinconica
della zampogna
che accompagna questo giorno
fatto di presepi
di alberi di pini
addobbati a festa
con luci ammiccanti
che vogliono imitare
le stelle del cielo
la mia mente
il mio cuore
non ha voglia
di parlare di un fanciullo
che è nato dentro
a una mangiatoia
e sta sulla nuda paglia
vicino a un bue
un asinello
che lo riscaldano
perché
deve conoscere
da grande
l'odio
che nasconde l'uomo
nel cuore
la sua crocifissione
con chiodi appuntiti
ad una croce.**

Giovanni Farina

**Notizie dal carcere:
la testimonianza di Silvia
della Associazione Radici Quadrate
che lavora da oltre 2 anni nel carcere Gozzini di Firenze**

Radici Quadrate è un' Associazione Culturale che si dedica alla diffusione della cultura dei giardini, del paesaggio e della bellezza come modello di approccio etico alla progettazione.



Radici Quadrate è anche un centro di aggregazione in città, posto in un vecchio studio di pittori dell'ottocento, comodo da raggiungere, che offre ai propri soci l'opportunità di partecipare a corsi, serate a tema, presentazione di libri, mostre, etc.

I soci hanno inoltre a disposizione presso la sede una biblioteca specializzata in botanica ed architettura del paesaggio, una postazione internet ed un giardino dove poter leggere comodamente gli ultimi numeri delle riviste del settore.

Tutti gli incontri sono caratterizzati da competenza professionale, ma lasciano spazio sempre a momenti di convivialità.

Le lezioni vengono inoltre organizzate in giorni ed orari compatibili con le esigenze lavorative dei soci.

“Oltre il Giardino” è un progetto di Radici Quadrate, finanziato dall'Ente Cassa di



Risparmio e finalizzato al recupero di alcuni detenuti del Carcere Gozzini di Firenze. Nei terreni interni vengono coltivati FIORI ed AROMATICHE BIO: è stato creato un Orto - Giardino con funzione produttiva e decorativa.

Il raccolto viene utilizzato nella mensa, ma è anche destinato ai ristoranti della zona. I detenuti hanno

appreso le tecniche di coltivazione attraverso un corso specifico, frequentato anche da cittadini esterni.

I Giusti di Jorge Luis Borges

Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.
Il ceramista che intuisce un colore e una forma.
Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale addormentato.
Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.

Coltivare con l'Arno



Recuperare il piacere e la passione di fare insieme, di vivere, pensare e riprogettare il territorio urbano tra Firenze, Scandicci, Lastra a Signa e l'Arno. Recuperare e valorizzare

nell'intreccio di vissuti, esperienze e idee di singoli cittadini, agricoltori, associazioni di volontariato, amministrazioni locali ed enti pubblici, la dimensione di una terra tra le colline ed il fiume che dava e dà ancora sostentamento alle nostre vite secondo ritmi e logiche che erano e possono ancora essere altro rispetto a modelli di città che creano separazione tra la Terra e l'Uomo. Daniela Poli dell'Università di Firenze, ci racconta il senso di un'esperienza di progetto di territorio fondato sulla partecipazione e la consapevolezza perché "fare insieme" possa ridarci la gioia del confronto fra tutti noi e la Terra.

La strabomba

(Racconto n. 8 tratto da: Biblioteca di lavoro a cura del gruppo sperimentale coordinato da MARIO LODI)

Nella sua fabbrica padron Palanca faceva le bibite con gli scarti del petrolio. Ma nessuno comperava quelle bibite perché erano nere e facevano venire il mal di pancia.

Allora inventò un bel carosello per convincere la gente:

***"Una bibita da re
per la mamma, per il papà, e per te"***

Tutti le bevevano ... E lui diventò ricco ricchissimo quasi come il re.

I ricchi sono sempre amici dei re e anche padron Palanca lo diventò. Una sera andò a cena nel suo castello e gli disse:

"Facciamo una grande guerra! Io ti costruirò la strabomba e tu mi darai cento stramilioni. Io diventerò il più ricco del mondo e tu il re di tutta la terra".

"Bene" gli disse il re.

"Ma come si fa a convincere la gente a fare la guerra per noi?"

"Ci penso io" disse padron Palanca.

Diventò capo della TV e fece un telegiornale bello come Carosello e tutte le sere diceva:

"E' bello combattere e morire per me e per il re".

E la gente credeva alle sue parole bugiarde come beveva le sue bibite nere.

Intanto padron Palanca nella sua strafabbrica nuova costruiva la strabomba, gli aeroplani, i carri armati, i fucili, e tutto quello che occorreva per fare la grande guerra.

E vendette tutto al re per cento stramilioni.

Il giorno della guerra la gente, in piazza guardava sul teleschermo il re e il generale Palanca.

Il generale diceva: ***La guerra è incominciata. Fra poco vedrete l'aereo che sgancia la strabomba sul nemico che non sa niente. Noi siamo i più forti e vinceremo. Viva me e viva il re".***

L'aereo era arrivato sulla città più grande del mondo.

Il generale ordinò: ***"Butta la strabomba!"***:

Il pilota guardò giù e vide i bambini che giocavano. E pensò: ***Se sgancio li ammazzo!*** -.

E volava volava sulla città che brillava al sole. E non ubbidiva.

- ***Butta la strabomba sul nemico!*** - urlò il re arrabbiato.

Il pilota volava e diceva: - ***Vedo solo bambini e gente che lavora ... il nemico non lo vedo ... il nemico non c'è.***

Il re e il generale gridarono: - ***Sono loro il nemico! Sgancia e distruggili.***

Ma il popolo e i soldati urlarono tutti insieme: ***NO! NO! NO!***

Urlarono tanto forte che il pilota li sentì. Allora tornò indietro, volò sul castello e disse al re: - ***La bomba la butto addosso a te!***

Insieme al generale il re scappò e da quel giorno un'altra storia incominciò: in tutta la terra una storia senza guerra.

Yoga e solidarietà

Insieme è possibile fare cose straordinarie!

Siamo un gruppo di amici che ha dato vita al progetto "SconfinataMente Yoga": incontro, partecipazione e condivisione, Yoga e solidarietà.

SconfinataMente Yoga è esplorare nuovi sentieri attraverso le molteplicità dello Yoga, spinti semplicemente dalla curiosità e dalla meraviglia.

Gli incontri sono caratterizzati da spirito di aggregazione e sono aperti a chiunque voglia partecipare. Le serate si svolgono tra esercizi fisici, pratiche di respirazione e di meditazione, con irrinunciabili momenti di gioco e allegria. Sono da sottolineare i preziosi contributi di insegnanti diversi che mettono a disposizione gratuitamente e con entusiasmo la loro esperienza.

Ad ogni incontro chiediamo ai partecipanti una "offerta libera" che viene interamente devoluta a sostegno di iniziative di solidarietà in Firenze e in quota maggiore in Burkina Faso a favore del progetto "Per M.me Bernadette" che alcuni di noi del gruppo Yoga conoscono molto bene.

Si tratta di un progetto che Il Movimento Shalom Onlus sta sviluppando in Burkina Faso: una grande casa famiglia per bambini orfani, un'incredibile storia che nasce e ruota tutta intorno ad un'anziana donna africana e alla sua sconfinata dolcezza.



Nel 2007, durante un viaggio umanitario in Burkina Faso, alcuni volontari hanno conosciuto M.me Bernadette un'anziana donna africana, ex insegnante, che accoglie nella sua umile casa bambini orfani o abbandonati. Hanno visto la loro povertà, ma hanno anche percepito l'armonia, la cura, l'amore e il calore familiare che regnavano in quelle modeste mura. I bambini ospitati crescono continuamente di numero e dopo aver accolto le preoccupazioni di M.me Bernadette per il futuro dei "suoi piccoli", vista la sua età avanzata e la sua salute precaria, hanno deciso di affrontare questo ambizioso traguardo: costruire una casa famiglia, con i mezzi essenziali per lo sviluppo autonomo e decoroso in un ambiente che continuerà ad essere la loro grande, accogliente, armoniosa famiglia e che permetterà loro di crescere valorizzando la loro ricchezza umana e culturale.

Dal 2007 molte cose sono state fatte... Nel gennaio 2012 è stata inaugurata la nuova casa di Nouna, centro di accoglienza per bambini in difficoltà "Foyer St. Joseph". Attualmente sono ospitati più di 40 bambini e adolescenti.

www.movimento-shalom.org

www.movimentoshalomprato.it

Non avrete il mio odio

[Lettera di Antoine Leiris che ha perso la moglie Helene nell'attentato del 13.11.2015 a Parigi]

"Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio ma **non avrete il mio odio**.

Non so chi siete e non voglio saperlo, siete delle anime morte. Se questo Dio per il quale voi uccidete ciecamente ci ha fatto a sua immagine, ogni proiettile nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore.

Allora no **non vi farò questo regalo di odiarvi**. L'avete cercato, tuttavia rispondere all'odio con la rabbia sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi ciò che siete. Voi volete che io abbia paura, che guardi i miei concittadini con un occhio diffidente, che sacrifichi la mia libertà per la sicurezza. Perso. Lo stesso giocatore gioca ancora.

L'ho vista stamattina. Infine, dopo notti e giorni d'attesa. Era così bella come quando è uscita questo venerdì sera, così bella come quando me ne sono innamorato perdutamente più di 12 anni fa. Naturalmente io sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di breve durata. So che **lei ci accompagnerà ogni giorno** e che ci ritroveremo in quel paradiso delle anime libere a cui non avrete mai accesso.

Siamo due, **io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo**. Non ho peraltro più tempo da dedicarvi, devo raggiungere Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha 17 mesi appena, mangerà la sua merenda come tutti i giorni, poi andremo a giocare come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo ragazzo vi farà l'affronto di essere felice e libero. Perché no, non avrete nemmeno il suo odio".

Non vi odieremo - Funerali laici per Valeria

Valeria Solesin, veneziana, è stata una delle vittime delle stragi del 13 novembre a Parigi. In una gremita Piazza San Marco si sono svolti i funerali laici ai quali hanno preso parte rappresentati delle religioni cattolica, ebraica e musulmana in forma congiunta.

La Comunità islamica di Venezia nel corso della cerimonia ha detto: "*Valeria, la nostra comunità vuole dirti che non in nome del nostro Dio, non in nome della nostra religione, che è una religione di pace, e certamente non nel nostro nome, ti hanno assassinato*"; e l'imam di Venezia Hamad Al Mohamad ha così pregato: "*Chiediamo ad Allah che abbia Valeria e tutte le vittime nella sua gloria e di aiutare la sua famiglia e di proteggere l'Europa, l'Italia e questa città dal male e di pacificare le nostre anime*". E i rappresentanti dell'Unione delle comunità islamiche: "*Valeria, i tuoi assassini hanno fallito perché non sono riusciti a instillare l'odio in noi e oggi siamo tutti qui per te. Il terrorismo va sconfitto, e per primi devono farlo i mussulmani che ne sono le prime vittime*".

Il patriarca di Venezia Mons. Moraglia ha detto: "*...Mai e poi mai divideremo con voi ciò che vi appartiene, l'odio. Non riuscirete a portarci ad odiare, sarebbe la vostra vittoria, sarebbe la nostra sconfitta*". E il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane rivolgendosi ai genitori di Valeria li ha ringraziati "*per aver cresciuto una ragazza italiana che ha amato la vita...per aver aperto, oggi, nel vostro dolore, le*

porte di questa cerimonia civile a tutti i cittadini che sono impegnati nel difendere e a trasmettere questi valori alle giovani generazioni".

Il padre di Valeria ha detto commosso: "In questi giorni ho letto che siamo stati un esempio. Se questo è stato vero anche solo in minima parte, voglio dedicarlo a tutti i Valeria e Andrea che non si arrendono il fanatismo ... Desidero inviare un pensiero alle tante famiglie che come noi cercano di superare il dolore per la perdita di un familiare".



"In Francia - ha aggiunto - Valeria ha iniziato a definire il suo progetto di vita spinto dalla curiosità del mondo. Ripensando a mia figlia non voglio isolare la sua immagine dal contesto nel quale viveva a Parigi, l'istituto di demografia, l'università, il bistrot dove amavano incontrarsi tanti ragazzi e ragazze come Valeria, gioiosi, operosamente rivolti verso un futuro che tutti come lei vogliono migliore".

Not in my name

Alla manifestazione delle comunità islamiche italiane "Not in my name", che si è svolta a Roma dopo le stragi di Parigi, hanno partecipato centinaia di musulmani. Ad un giornalista che chiedeva loro "Perché siete qui oggi?". Ecco alcune risposte:

R. - Siamo per la pace, per l'amore e siamo contro il terrorismo!

R. - Noi siamo contro ogni spargimento di sangue.

R. - Nessuna religione al mondo dice di uccidere.

R. - Io sono musulmana. Vengo dall'Iraq, da Baghdad, siamo tutti contro questa guerra.

R. - Il nostro saluto è *As-Salaam-Alaikum*, la pace sia con voi, come dice il Corano: chi uccide un innocente è come se uccidesse l'umanità intera.

R. - Il terrorismo per noi è maledetto, è un grande peccato, il peggiore peccato.

R. - Bisogna muoversi e dire "No, noi siamo qua, siamo musulmani e non siamo quelli che ammazzano nel nome dell'Islam".

R. - [pensando ai fatti di Parigi] Ho pianto, provato tanto dolore, perché questa gente non c'entra niente; abbiamo fatto una preghiera speciale contro il terrorismo; Hanno ucciso degli innocenti.

R. - Devo dire, abbiamo provato un senso di vergogna, queste cose non devono accadere.

Sognare è possibile ma con i piedi per terra

L'esperienza di Axé in Brasile

In questi giorni in Brasile, a Salvador de Bahia, si stanno festeggiando i 25 anni di vita di una ONG fondata dal fiorentino, Cesare de Florio la Rocca. L'ONG si chiama Projeto Axé e si impegna dal 1990 nel tentativo di dare un'educazione ai figli e alle figlie delle classi popolari della capitale della Bahia.

Salvador de Bahia è la città della diaspora nera. Essendo stata la prima capitale del Brasile fu anche il punto di approdo di migliaia di schiavi portati dalle colonie africane dai portoghesi. Il trattamento disumano che i portoghesi hanno inflitto agli schiavi africani ha avuto tuttavia un piccolo lato positivo. Infatti, essendo considerati "esseri senz'anima" e per questo nemmeno degni di essere convertiti al cattolicesimo, gli schiavi sono riusciti nell'impresa di tramandare la loro cultura. Questo soprattutto tramite l'arte e la danza. La capoeira è uno degli elementi più famosi di questo lavoro di trasmissione.



I Capitaes da Areia, è il nome con cui è conosciuto un gruppo di bambini che esaltano e rubano, che infestano le città brasiliane. Questi bambini che tanto presto si dedicarono alla carriera del crimine non hanno abitazione sicura, o per lo meno la loro abitazione non è stata individuata.

Il romanzo di Amado è stato scritto nel 1937 ma la situazione oggi è la medesima. Gli ultimi censimenti parlano di 7.000.000 di bambini che vivono abbandonati per le strade del Brasile.

Quale poteva essere la via per permettere ai bambini di rincorrere i loro desideri? Di passare dalla felicità di desiderare all'effettivo concepimento di un desiderio?

Oggi Axé risponde in modo secco a questa domanda: solo l'arte ha questo potere. Non è possibile educare senza l'arte. Infatti tutti i corsi che Axé offre ai bambini che decidono di abbandonare la strada e ritornare a casa e a scuola sono corsi di arte: capoeira, danza, musica, canto, arti plastiche, moda. L'arte, in virtù di quello che dicevamo sopra, viaggia parallela all'approfondimento della cultura afro-brasiliana

L'esperienza di Axé insegna che il desiderio è la scintilla che permette ai bambini di iniziare a percorrere la strada che li porterà ad essere dei cittadini. Non a caso nel Projeto Axé hanno deciso di chiamare la loro pratica educativa pedagogia del desiderio.

Attraverso queste idee, lungo questi 25 anni, il Projeto Axé sta scrivendo parte della storia della pedagogia sudamericana. Axé segue circa 1000 bambini ogni anno. Da quando esiste ha tolto da situazioni di strada circa 20.000 ragazzi. L'85% dei ragazzi seguiti da Axé non è più tornato a vivere in strada.

G124
PROGETTO RAMMENDO
Renzo Piano e giovani architetti
per rilanciare e riqualificare le periferie

Politica deriva da *politikos* che è l'aggettivo di *polis* e significa tutto ciò che riguarda la città e il cittadino. Seguendo questa strada il senatore a vita Renzo Piano, che di mestiere fa l'architetto, ha deciso di occuparsi delle periferie che rappresentano la città del futuro o, se preferite, il futuro della città.

Lo sta facendo attraverso il gruppo di lavoro G124 che prende il nome dal numero dell'ufficio del senatore a Palazzo Giustiniani, trasformato in un laboratorio per progettare la riqualificazione delle periferie delle città italiane.

La parte più popolata ma anche più fragile del tessuto urbano e, soprattutto, quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. Ovvero la città che sarà.

Nel gruppo G124 lavorano con contratto annuale sei giovani architetti (tre donne e tre uomini) che vengono pagati con lo stipendio parlamentare di Renzo Piano che è stato interamente destinato a questo progetto.

Ogni anno i sei architetti verranno sostituiti da altri sei selezionati attraverso un apposito bando. A coordinare il lavoro, oltre allo stesso senatore, ci sono i tutor: architetti, ingegneri, sociologi e psicologi scelti personalmente da Renzo Piano che, volontariamente e senza percepire alcun stipendio, si occupano di seguire i progetti sviluppati dai sei giovani.

La cui formazione è un progetto in se stesso.

Il gruppo G124 lavora su diversi temi che riguardano le periferie: l'adeguamento energetico, il consolidamento e il restauro degli edifici pubblici, i luoghi d'aggregazione, la funzione del verde, il trasporto pubblico e i processi partecipativi per coinvolgere gli abitanti nella riqualificazione del quartiere dove vivono.

Così che ogni cittadino possa contribuire a rendere più bella la *polis* che sarà.

Renzo Piano: Quando il Presidente Napolitano mi ha nominato senatore a vita non ho chiuso occhio per una settimana. Mi domandavo: io, un architetto che la politica la legge solo sui giornali, cosa posso fare di utile per il Paese?

... Dagli studi liceali è affiorata alla memoria il giuramento degli amministratori agli Ateniesi: prometto di restituire Atene migliore di come me l'avete consegnata.

... ho pensato di lavorare sulla trasformazione delle città, sulla sua parte più fragile che sono le periferie dove vive la stragrande maggioranza della popolazione urbana.

Credo che il grande progetto del nostro Paese sia quello delle periferie ... sono ricche di umanità, qui si trova l'energia e qui abitano i giovani carichi di speranza e di voglia di cambiare.

Ma le periferie sono abbinata ad aggettivi denigranti. Renderli luoghi felici e fecondi è il disegno che ho in mente.

A scuola di coraggio

da un discorso di Jean Jaurès agli studenti di un liceo

Jean Jaurès francese, fu insegnante, politico socialista, pacifista impegnato nel tentativo di evitare la Iª guerra mondiale, fu ucciso da un nazionalista nel 1914

*"L'umanità è maledetta se per dare prova di coraggio
si condanna eternamente ad uccidere.*

*Il coraggio oggi non è far vagare sul mondo la terribile nube della guerra.
E non è lasciare alla forza la soluzione di conflitti che la ragione può risolvere.
Per voi il coraggio deve essere quello di ogni ora: è saper sopportare le prove
fisiche e morali che la vita impone di continuo.*

*E' scegliere un mestiere, farlo bene, non disgustarsi per dettagli monotoni e
fastidiosi. In qualunque mestiere bisogna essere sia pratici sia filosofi.*

Il coraggio è amare la vita e pensare con serenità alla morte.

E' camminare verso l'ideale comprendendo la realtà.

*Il coraggio è cercare la verità e dirla, non cedere alla menzogna,
non associarsi alle urla dei fanatici"*

Pensa agli altri

*Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.*

*Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono pace.*

*Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli
altri, coloro che mungono le nuvole.*

*Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa
agli altri, non dimenticare i popoli delle tende.*

*Mentre dormi contando i pianeti ,
pensa agli altri, coloro che non trovano un posto
dove dormire.*

*Mentre liberi te stesso con le metafore,
pensa agli altri, coloro che hanno perso il diritto
di esprimersi.*

*Mentre pensi agli altri, quelli lontani,
pensa a te stesso, e dì:*

magari fossi una candela in mezzo al buio.

Mahmoud Darwish

Con le parole di questo grande poeta,
che la scorsa primavera Urbano alla
Biblioteca dell'Isolotto ci ha presentato,
pensiamo anche alle tante persone
che ci hanno lasciato,
Sono molte.
Ci mancano.
Ma sono presenti.
Abitano nel nostro cuore,
nei nostri pensieri
nei nostri gesti quotidiani
e nel nostro impegno.

ABOLIRE LA GUERRA UNICA SPERANZA PER L'UMANITÀ

A Stoccolma il 30 novembre 2015 Gino Strada, fondatore di Emergency ha ricevuto il Premio Nobel alternativo davanti al Parlamento svedese "per la sua grande umanità e la sua capacità di offrire assistenza medica e chirurgica di eccellenza alle vittime della guerra e dell'ingiustizia, continuando a denunciare senza paura le cause della guerra". In questa occasione Gino Strada ha fatto questo appello speciale alla comunità internazionale.

Io sono un chirurgo. Ho visto i feriti (e i morti) di vari conflitti in Asia, Africa, Medio Oriente, America Latina e Europa. Ho operato migliaia di persone, ferite da proiettili, frammenti di bombe o missili.

Alcuni anni fa, a Kabul, ho esaminato le cartelle cliniche di circa 1200 pazienti per scoprire che meno del 10% erano presumibilmente dei militari. Il 90% delle vittime erano civili, un terzo dei quali bambini. È quindi questo "il nemico"? Chi paga il prezzo della guerra? Ogni volta, nei vari conflitti nell'ambito dei quali abbiamo lavorato, indipendentemente da chi combattesse contro chi e per quale ragione, il risultato era sempre lo stesso: la guerra non significava altro che l'uccisione di civili, morte, distruzione. La tragedia delle vittime è la sola verità della guerra.

*L'origine e la fondazione di EMERGENCY, avvenuta nel 1994, non deriva da una serie di principi e dichiarazioni. È stata piuttosto concepita su tavoli operatori e in corsie d'ospedale. Curare i feriti non è né generoso né misericordioso, è semplicemente giusto. Lo si deve fare. Nel secolo scorso, la percentuale di civili morti aveva fatto registrare un forte incremento passando dal 15% circa nella prima guerra mondiale a oltre il 60% nella seconda. E nei 160 e più "conflitti rilevanti" che il pianeta ha vissuto dopo la fine della seconda guerra mondiale, con un costo di oltre 25 milioni di vite umane, la percentuale di vittime civili si aggirava costantemente intorno al 90% del totale, livello del tutto simile a quello riscontrato nel conflitto afgano. Sessanta anni dopo, ci troviamo ancora davanti al dilemma posto nel 1955 dai più importanti scienziati del mondo nel cosiddetto **Manifesto di Russel-Einstein: "Metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?"**. È possibile un mondo senza guerra per garantire un futuro al genere umano?*

Molti potrebbero eccepire che le guerre sono sempre esistite. È vero, ma ciò non dimostra che il ricorso alla guerra sia inevitabile, né possiamo presumere che un mondo senza guerra sia un traguardo impossibile da raggiungere. Il fatto che la guerra abbia segnato il nostro passato non significa che debba essere parte anche del nostro futuro.

Come le malattie, anche la guerra deve essere considerata un problema da risolvere e non un destino da abbracciare o apprezzare.

*La maggiore sfida dei prossimi decenni consisterà nell'immaginare, progettare e attuare le condizioni che permettano di ridurre il ricorso alla forza e alla violenza di massa fino al completo abbandono di questi metodi. **La guerra, come le malattie mortali, deve essere prevenuta e curata. La violenza non è la medicina giusta: non cura la malattia, uccide il paziente. L'abolizione della guerra è il primo e indispensabile passo in questa direzione. Possiamo chiamarla "utopia", visto che non è mai accaduto prima.***

*Tuttavia, il termine utopia non indica qualcosa di assurdo, ma piuttosto una possibilità non ancora esplorata e portata a compimento. **Dobbiamo convincere milioni di persone del fatto che abolire la guerra è una necessità urgente e un obiettivo realizzabile.** Questo concetto deve penetrare in profondità nelle nostre coscienze, fino a che l'idea della guerra divenga un tabù e sia eliminata dalla storia dell'umanità".*

Riflessione biblica

<p><i>Dividerete tra voi questo paese secondo le dodici tribù d'Israele; lo dividerete a sorte, in eredità, per voi e per gli stranieri che abitano in mezzo a voi; e li considererete come nativi tra i figli d'Israele; con voi divideranno a sorte il paese in eredità tra le tribù d'Israele.</i></p> <p><i>Assegnerete allo straniero la sua parte nella tribù dove egli è domiciliato,</i></p> <p><i>Parola di Jahvè.</i></p> <p><i>(Ezechiele 47, 21-23)</i></p>	<p><i>Se un forestiero soggiorna con voi, nella vostra terra, non molestatelo.</i></p> <p><i>Il forestiero che soggiorna con voi sarà per voi come un cittadino: lo amerai come te stesso,</i></p> <p><i>poiché voi foste forestieri nella terra d'Egitto.</i></p> <p><i>Io sono Jahvè vostro Dio.</i></p> <p><i>(Levitico 19, 33-34)</i></p>	<p><i>Il tuo Cristo è ebreo</i></p> <p><i>La tua auto è giapponese</i></p> <p><i>La tua pizza è italiana</i></p> <p><i>La tua democrazia è greca</i></p> <p><i>Il tuo orologio è svizzero</i></p> <p><i>Il tuo caffè è brasiliano</i></p> <p><i>La tua musica è nera</i></p> <p><i>La tua vacanza è turca</i></p> <p><i>La tua camicia è hawaiana</i></p> <p><i>Il tuo walkman è coreano</i></p> <p><i>I tuoi numeri sono arabi</i></p> <p><i>La tua scrittura è latina</i></p> <p><i>Come puoi considerare straniero il tuo vicino?!</i></p> <p><i>(anonimo)</i></p>
---	---	---

Vangelo di Matteo

Nato Gesù in Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco che dei Magi, venuti da Oriente, si presentarono a Gerusalemme, domandando: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché abbiamo veduto la sua stella ad oriente e siamo venuti ad adorarlo".

Udito ciò il re Erode si turbò e tutta Gerusalemme con lui; e radunati tutti i gran sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro dove dovesse nascere il Messia. Ed essi gli risposero: "In Betlemme di Giudea; così infatti è stato scritto dal profeta:

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
in nessun modo sei la più piccola tra le città di Giuda;
da te infatti nascerà un capo
che sarà pastore del mio popolo Israele".*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece precisare il tempo dell'apparizione della stella e, inviandoli a Betlemme, disse loro: "Andate e informatevi accuratamente del bambino; e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere, affinché anch'io venga ad adorarlo":

Udito il re, quelli partirono. Ed ecco la stella che avevano veduta in oriente li precedeva, finché, giunta sul luogo dov'era il bambino, si fermò. Alla vista della stella essi si rallegrarono di una grandissima gioia. Ed entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono. Poi, aperti i loro scrigni, gli presentarono in dono oro, incenso e mirra. E avvertiti in sogno di non tornare da Erode, ritornarono per altra via al loro paese.

Dopo la loro partenza un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe e gli dice: "Levati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta lì finché io te lo dica; poiché Erode si accinge a ricercare il bambino per farlo perire". Giuseppe si alzò, prese con sé di notte il bambino e sua madre e si ritirò in Egitto, dove stette fino alla morte di Erode; affinché si adempisse ciò che il Signore aveva detto per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Erode allora, vistosi beffato dai Magi, si infuriò e mandò ad uccidere, in Betlemme e in tutto il suo territorio, tutti i bambini di meno di due anni, secondo il tempo di cui si era accuratamente informato dai Magi. (Mt 2, 1-16)

Il racconto di Matteo, più che un carattere storico, ha prevalentemente uno scopo didattico, tipico della forma letteraria della haggadah ebraica. L'insistenza poi sui parallelismi con l'Antico Testamento rivela che il suo obiettivo principale è quello di dimostrare come in Gesù si adempiono compiutamente tutte le promesse messianiche. Egli raccoglie comunque le riflessioni della primitiva comunità cristiana, protesa alla ricerca di una sua identità, e che quindi coinvolge nella figura di Gesù tutte le problematiche che essa vive nella sua quotidianità.

In Matteo la nascita di Gesù, e quindi il suo messaggio, viene presentata come una realtà che non è minimamente percepita nella sua novità salvifica dalla società ebraica; viene invece avvertita e valorizzata da alcuni stranieri, individui estranei sia all'etnia che alla religione ebraica: i Magi, che erano astrologi provenienti dalla Media, situata sull'altopiano iranico, seguaci di una religione centrata sul culto degli astri.

Essi si mettono in cammino, guidati da una stella e dalla percezione del mistero della natura e della vita, alla ricerca di una realtà salvifica ancora tutta da scoprire, ma a cui oscuramente aspirano. Nel loro cammino però si scontrano con l'ostacolo del potere, rappresentato dalla figura di Erode, ma anche da "tutta Gerusalemme", centro del potere religioso. Questi si sentono minacciati nel loro status quo politico e religioso dalla novità emergente e vogliono di conseguenza fossilizzare le dinamiche sociali secondo i loro interessi di potere. Quindi fingono di accondiscendere alle esigenze di ricerca e di cambiamento dei Magi, indicando il luogo di nascita del nuovo re dei Giudei, ma segretamente preparano le loro contromisure per neutralizzare questo elemento destabilizzante. Il potere, qualsiasi potere, si associa sempre ad una ipocrisia di fondo, come strumento per chiudere qualsiasi spazio di cambiamento; a volte asseconda lo spirito di rinnovamento, ma per far in modo che nulla cambi.

E i Magi scoprono che questa novità tanto temuta dal potere come destabilizzante è una realtà molto semplice e quotidiana: entrando nella casa, vedono una madre con un bambino, ma percepiscono in sé una grande gioia perché riconoscono in quella normalità uno spirito nuovo, ciò che era inconsciamente la meta del loro cammino spirituale. A quel bambino rendono omaggio, riconoscendo in lui la regalità nei suoi diritti inviolabili (oro), la sua dimensione divina (incenso), ma anche la sua umanità, fatta di piaceri e sofferenze (mirra).

Il potere non accetta il riconoscimento all'individuo di queste prerogative, soprattutto le prime due, pena l'annullamento di se stesso, non trovando più persone disposte a sottomettersi, a rinunciare ai propri diritti e alla libertà di figli di Dio. Per mantenere se stesso ricorre alla violenza: Erode non esita a sacrificare alle sue mire di potere tutti i bambini nel distretto di Betlemme, di età inferiore ai due anni.

Giuseppe è costretto a fuggire in Egitto con Maria e il bambino, per sottrarlo alla furia omicida di chi dovrebbe invece vegliare sulla sicurezza di tutti. Quindi Gesù sperimenta su di sé anche la situazione di profugo in terra straniera, con tutte le difficoltà di lingua e di abitudini che questo comporta. L'essere profugo e straniero è oggettivamente una situazione in cui l'individuo si sente debole, precario, non supportato da una rete di rapporti parentali. E' vero che abbiamo testimonianza nella Bibbia (nei brani letti all'inizio) di una legislazione tendente a proteggere lo straniero, ma proprio la sua presenza è la spia del fatto che lo straniero tendeva a non essere rispettato e scivolava facilmente nell'emarginazione e nella solitudine.

Gesù viene visto dalla prima comunità cristiana come il paradigma delle emarginazioni più evidenti: incompreso nella sua identità dalla sua gente, perseguitato e profugo in terra straniera. Proprio in quanto tale egli diventa però punto di riferimento per tutti gli emarginati, fonte di speranza per un riscatto che rimetta in discussione i parametri sociali esistenti e conduca verso un mondo di pace, nel rispetto di tutte le diversità, di tutte le identità.

Letture comunitaria

"Pane, quanto sei semplice e sublime,
congiunzione di germe e di fuoco,
tu sei azione dell'uomo,
miracolo ripetuto, volontà di vita.
Noi semineremo di grano la terra e i pianeti,
pane per ogni bocca e per ogni uomo.
Pane per tutti i popoli.
Tutto ciò che ha forma e gusto di pane:
la terra, la bellezza, l'amore...
tutto è nato per essere condiviso,
per essere dato, per moltiplicarsi...,
Anche la vita avrà forma di pane,
sarà semplice e sublime, innumerevole e pura.
Tutti gli esseri avranno diritto alla terra e alla vita.
Così sarà il pane di domani, il pane per ogni bocca,
sacro, consacrato, perché sarà il prodotto
della più lunga e della più dura lotta umana".

Le parole del poeta Pablo Neruda
ci aiutano a rendere viva e attuale la memoria di Gesù.
Il quale, la sera prima di essere ucciso,
durante la cena pasquale con i suoi,
prese del pane, lo spezzò e lo distribuì loro dicendo:
"Prendete e mangiatene tutti,
questo è il segno del mio corpo che è donato per voi".
Poi prese il calice del vino, lo diede ai suoi discepoli
e disse: "Prendete e bevetene tutti,
questo è il segno del sangue che viene donato
per voi e per tutti;
fate questo in memoria di me".
Lo Spirito di Gesù e di tutti gli uomini di buona volontà,
trasformi e renda efficaci questi segni,
il pane e il vino spezzati e condivisi,
ma anche le parole e gli scritti,
i gesti di accoglienza reciproca,
le mani simbolicamente intrecciate,
gli sguardi di simpatia che s'incrociano,
lo stupore di un cerchio che si rinnova
in un luogo aperto senza protezioni né sicurezze

CANTI

Oh questo mondo (canzone del filmato finale)

Quando un bambino nel mio paese parla
quando ride, quando piange
ciò significa che egli ha un messaggio e che vuole
che esso sia ricevuto: questa è la richiesta di un bambino.

Oh mondo....io ho il diritto (due volte)
che il mondo senta le mie parole ”

Oh mio maestro, oh mia maestra (due volte)
noi non capiamo le idee con un bastone ”
non trasformo la mia scuola in una prigione (due volte)
è bello per la scuola essere una famiglia ”

Oh mondo....io ho il diritto (due volte)
che il mondo senta le mie parole ”

Al Rozana, al Rozana (due volte)
i bambini parlano nelle canzoni ”
con la violenza essi (i soldati n.d.r.) possono far tacere le nostre lingue ”
ma i nostri occhi canteranno ”

Io ho il diritto di portare con me i miei sogni (due volte)
e non essere fermato dalla violenza o in un check point ”
il mio sogno nel cassetto non dovrebbe essermi portato via ”
e non dovrebbe essere bloccato e distrutto ”

Ala Al Daloona, Ala Al Daloona (due volte)
i bambini illuminano l'oscurità del mondo ”
lasciateci sognare e suonare, lasciateci (due volte)
continuare a nasconderci in un caldo abbraccio ”

Hala Lala Laya....Hala Lala Laya
venite, prendete la mia mano
non lasciatemi solo
la vita è difficile per me

Oh mondo....io ho il diritto (due volte)
che il mondo senta le mie parole ”

Noi ce la faremo

Noi ce la faremo
Noi ce la faremo (2 volte)
noi ce la faremo un dì
oh,oh,oh! dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Bianco e nero insieme (2 volte)
bianco e nero insieme un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor

....
Non aver paura (2volte)
non aver paura mai
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....
Per un mondo più giusto (2 volte)
per un mondo più giusto un dì
oh, oh, oh dal profondo del cuor

.....
Noi ce la faremo (2 volte)
noi ce la faremo un dì
oh,oh,oh dal profondo del cuor
nasce la mia certezza
che noi ce la faremo un dì.

Quante le strade

Quante le strade
Quante le strade che un uomo farà
e quando fermarsi potrà?
Quanti mari dovrà traversar
un gabbiano per poi riposar...
Quando la gente del mondo riavrà
per sempre la sua libertà?

**RISPOSTA NON C'E'
O FORSE CHI SA
PERDUTA NEL VENTO SARA'**

Quando dal mare un'onda verrà
e i monti lavare potrà?
Quando per l'uomo che deve lottar
il duro cammin finirà?
Quante persone dovranno morir?
Perché sono in troppi a morir!

**RISPOSTA NON C'E'
O FORSE CHI SA
PERDUTA NEL VENTO SARA'**



La strada

**C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale non passa per le case
le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo**

**C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale
non passa per le case
e gli angeli non danno appuntamenti
ed anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche e confronti**

**C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza
perché il giudizio universale
non passa per le case
in casa non si sentono le trombe
in casa ti allontani dalla vita
dalla lotta dal dolore dalle bombe.**

Imagine

**Imagine there's no heaven
It's easy if you try
No hell below us
Above us only sky
Imagine all the people
Living for today...**

**Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace...**

**You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one**

**Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world...**

**You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will live as one**

Immagina

**Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile
Nessun inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo
Immagina che la gente
viva al presente...**

**Immagina non ci siano paesi
non è difficile
Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione
Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace...**

**Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un
giorno e che il mondo diventi uno**

**Immagina un mondo senza possesi
mi chiedo se ci riesci
senza necessità di avidità o fame
La fratellanza tra gli uomini
Immagina tutta le gente
condividere il mondo intero...**

**Puoi dire che sono un sognatore
ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un
giorno e che il mondo diventi uno**

